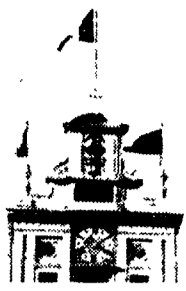


Crisi istituzionale



Cinquantamila a Roma per la manifestazione della Quercia «Il presidente impari a rispettare il nostro partito»

La sfida di Occhetto a Cossiga

«Noi facciamo sul serio, ora decidano Dc e Psi»

Cossiga deve imparare a rispettare il Pds. Occhetto rilancia da Roma, davanti a 50mila persone, la sua sfida democratica contro il ruolo destabilizzante delle «picconate» del capo dello Stato.

ALBERTO LEISS

ROMA È un applauso lungo, convinto, quello che accoglie Achille Occhetto quando, verso la fine del suo discorso, risponde direttamente alle accuse e alle vere e proprie provocazioni di Francesco Cossiga.

sperato. No, noi non siamo disperati, che si limitano a ricordare i tempi passati, siamo in campo, e questo da fastidio.

Dunque i democratici di sinistra non si lasceranno certo intimidire dalla campagna denigratoria del capo dello Stato.

ma fondandolo su solide basi democratiche. Altrimenti l'unico esito potrebbe essere la rottura del patto democratico su cui si fonda questa Repubblica.

Il segretario del Pds Achille Occhetto. Sul palco applaudente tra gli altri Veltroni, Pietro Ingrao, Rinaldo Ossola.



Il segretario del Pds Achille Occhetto

Il segretario del Pds Achille Occhetto. Sul palco applaudente tra gli altri Veltroni, Pietro Ingrao, Rinaldo Ossola.

di Cossiga durante l'istruttoria su Canale5: «Quello che ha detto la paura, sono sgomentati».



La manifestazione di ieri a Roma indetta dal Pds contro la Finanziaria e a sostegno dell'impeachment

Il lungo corteo per le vie del centro «Sfila l'Italia che dice basta»

Ironia e politica: «Exterminator, te ne vai o no?»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Dai taxi ai camion. In mezzo, di tutto un po'. Ma sopra ogni cosa: tanti. Una volta si sarebbe detto (e scritto): un corteo che non ha ancora finito di sfilare quando il segretario prende la parola.

rebbe che l'ultima delegazione non riesce ad entrare nella piazza. Ma si fa un'altra eccezione: ci si stringe all'inverso.

A Roma con Mussi l'assemblea dei segretari di fabbrica. D'Alema: «Perché il sindacato tace su Cossiga?»

Pds e lavoratori: «No allo sbocco a destra»

«Le radici della Quercia affondano nel mondo del lavoro». E su questa affermazione che chiude la relazione di Fabio Mussi ieri al Teatro Centrale di Roma.

razione e ripiegamento del movimento operaio - lo si capisce dalla maggior parte degli interventi.

centrali dell'azienda toscana, lo fa non solo in nome della difesa della sua fabbrica ma anche contro un uso delle risorse pubbliche nel Mezzogiorno che non aiutano un vero processo di innovazione.

politica che colpisce in breccia il connubio storico tra partiti di governo e imprenditori italiani.

respingere questa interpretazione dei primi mesi dell'iniziativa del patto tra i lavoratori.

PIERO DI SIENA

ROMA. Dare voce politica ai lavoratori è un argine allo «sbocco a destra» della crisi democratica italiana.

Ma come realizzare l'obiettivo di ridare un ruolo politico forte al mondo del lavoro?

Perciò quando Mario Trentin, segretario della sezione di fabbrica della Piaggio di Pontederà (che naturalmente è obbligato ad iniziare il suo intervento ironizzando sulla sua omonimia col segretario generale della Cgil) dichiara la netta opposizione allo spostamento a Nusco, nelle terre di De Mita, delle produzioni prin-

Non manca anche, naturalmente, chi mette l'accento sui problemi e le difficoltà. Prizzi dice ad esempio che Rifondazione comunista è una realtà tra i lavoratori e costituisce in qualche caso un'ipoteca molto seria a una politica rinnovata.

Il dirigente dell'organizzazione del Pds dell'Arenia di Napoli, riferendosi alla scissione che ha segnato la nascita del nuovo partito, chiede che vi sia più attenzione a quelli che si è lasciati alle spalle e lamenta che il Pds spesso è apparso in questi mesi il partito della tregua sociale.

«Entrano» in Cgil i movimenti giovanili di sinistra

ROMA. Costruire una forza giovanile che «codetermini» il proprio futuro e che interagisca col nuovo sindacato generale, dei diritti della persona e dell'etica della solidarietà.

vedrà la Cgil mettere a disposizione le proprie risorse e strutture a disposizione di queste associazioni giovanili, e da parte delle organizzazioni dei giovani di sinistra l'aiuto al sindacato per promuovere e divulgare l'insieme delle questioni legate al lavoro giovanile.

Trentin delinea la posta in gioco nello scontro sociale di queste settimane. Riguarda il governo di colossali ristrutturazioni nel mondo del lavoro.

socialmente aperto nel Paese. Con qualche nota critica nei confronti dello stesso Pds. Affiora nel nuovo partito, così come avveniva per il Pci, secondo il segretario generale della Cgil, una contraddizione.

riguarda le diverse categorie di lavoratori. Un partito non diventa più «credibile» di fronte ai lavoratori, se sposa le ragioni dei macchinisti delle ferrovie che ottengono un aumento salariale dieci volte superiore a quello ottenuto dai braccianti.

Trentin sollecita il Pds: «Attenti al governo delle ristrutturazioni» «Il diritto a contrattare in fabbrica vale l'elezione diretta del sindaco?»

BRUNO UGOLINI

ROMA. L'accordo sul costo del lavoro, sulla riforma della contrattazione, non si farà. Ma la posta in gioco rimane. Essa riguarda il potere, i diritti dei lavoratori, alla vigilia di imponenti ristrutturazioni.

E non basterà «resistere» all'offensiva di industriali e ministri. Occorre ricostruire un movimento adeguato. Bruno Trentin prende, così, la parola all'assemblea dei segretari di sezione del Pds. Un intervento teso a fare emergere quelle che sono, secondo Trentin, le ragioni di fondo dello scontro

Ma il punto su cui insiste Trentin è la fase in cui si trova il Paese. Le disuguaglianze tra i redditi e i diritti sono in ascesa. E il tema centrale delle prossime settimane, per la democrazia italiana, tema non disgiunto dalla crisi istituzionale, riguarda il governo democratico delle prossime trasformazioni e ristrutturazioni.



Bruno Trentin

Cossiga (ma Trentin non nomina mai il presidente della Repubblica) e quei trecentomila cassintegrati che verranno «picconati» nei prossimi mesi.

La stessa Finanziaria è stata affrontata bene, per quanto riguarda la questione fiscale. Ma non è scaturita una grande proposta su come si esce dalla crisi, a partire da un progetto di governo sui luoghi di lavoro.

passato: gli artigiani del volante aprivano tutti i cortei, all'epoca di Berlinguer. Dopo, in quella terra di nessuno fatta dai fotografi, cronisti, servizio d'ordine si riconosce qualche dirigente. Veltroni, Ingrao, Carlo Bebe Tarantelli e altri ancora. Poi, il corteo vero e proprio. Il primo staccato: «Siamo l'Italia che dice basta». Non è firmato, ma dietro una selva di bandiere della Quercia. Michiati con altre bianche e blu. Sono quelle della lista «Fuggi per Fuggi», con loro stranissimo logo, composto da due «effe» che sembrano annodarsi. E per la cittadina ciociara sarà davvero una giornata di gloria.

Arrivano le donne della XVIII circoscrizione. Forse, un po' seriose si limitano a esporre il loro striscione. «Dalle donne, la forza delle donne». Ed ecco che ripassano (hanno fatto su e giù instancabilmente per tutto il pomeriggio) gli «omni-dragoni». Sono sette, otto persone infilate dentro un serpente, in tutto uguale a quello che si vede nelle feste a Chianova. Facile la metafora: è Andreotti che vorrebbe mangiarsi la Quercia. Ma ieri, almeno, non ce l'ha fatta.

Non ce l'ha fatta a mangiarsi neanche gli «operai della Contraves». È un anno che sono in vertenza. Dura, difficile, drammatica, col rischio di perdere il posto. Sono ancora lì, però. Magari con poca, pochissima voglia di scherzare. Si limitano a distribuiscono volantini, spiegano cos'è la loro crisi. Sono una delle due categorie che si presenta alla manifestazione con i propri «simboli». L'altra è quella dei pensionati. Operai ed anziani: i più colpiti dalla finanziaria. In piazza, ci sono i «pensionati di Roma», tanti da Frosinone, un po' meno da Viterbo, Bagnina, un buon numero da Latina. Da Rieti non sono venuti in tantissimi. Ma colpiscono: tra di loro tre anziane donne. Fazzoletto rosso e verde (della Quercia) al collo, sembrano piegarsi sotto il vento. Ondeggiano un po', ma ce la fanno lo stesso a reggere il loro striscione. E non accettano nessun aiuto.

Colori, si diceva. La cosa più «rossa» di tutto il corteo? Lo striscione della sezione enti locali. Caratterne bordeaux sul rosso: «Deandreattamoci». Quella più verde? I simboli della sezione Colli Aniene. Che sono monocromatici. C'è anche il bianco delle majorette (sono nello «spezzone» del corteo verde della Quercia). E poi il bianco e nero delle kèfie. Che portavano quasi tutti i ragazzi e le ragazze. Tanti, anche loro facce normali, aspetto normale. Come i ragazzi che s'incontrano al bar. Senza la divisa da «figgiotti». E poi il celeste della banda (di Marino?). Alla fine, la lunga fila di tromboni, grancasse e trombe intona l'inter nazionale. Lo cantano tutti, pugno chiuso alzato. Lo canta anche quel gruppetto di persone. «Libertazione» ben in vista in tasca, che ha seguito tutto il corteo. Senza entrarci. Ma alla fine sono ancora lì.